

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

9

CALIBRO 9



GIALLI E NOIR METROPOLITANI

collana diretta da:

Paolo Roversi

direzione editoriale:

Calogero Garlisi

redazione:

Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

comunicazione:

Gabriele Dadati

commerciale e amministrazione:

Marco Bianchi, Donatella Baccolini

realizzazione editoriale:

Veronica Bonalumi

hanno collaborato:

Giulia Corazza, Cecilia Roda

progetto grafico: Tralerighe, Milano

foto in copertina: © Piero Mazzocchi

ISBN 978-88-95411-85-9

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl

Copyright © 2014 Novecento media srl

via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano

www.novecentoeditore.it - info@novecentoeditore.it

UNA NOTTE A MILANO

A cura di

Andrea Carlo Cappi

Da un'idea di

Paolo Roversi

Racconti di

Alessandro Bastasi

Riccardo Besola, Andrea Ferrari, Francesco Gallone

Sara Boero

Andrea Carlo Cappi & Ermione

Stefano Di Marino

Giuseppe Foderaro

Lucia T. Ingrosso

Francesco G. Lugli

Ferdinando Pastori

Novecento Editore

Milano calibro notte

Milano by calibro nove era il primo dei racconti della celebre antologia di Giorgio Scerbanenco chiamata più semplicemente *Milano calibro nove*. Ma quel titolo di apertura suggeriva che la *Milano by night* fosse già allora piuttosto insidiosa. Perché allora non raccogliere storie di vari autori ambientate proprio nell'arco di un'unica lunga notte? Un richiamo – una tentazione – cui era difficile resistere, specie dopo l'ottima accoglienza riservata un anno fa dal pubblico all'antologia *Un giorno a Milano*, che apriva la collana Calibro 9 di Novecento Editore.

Così, un anno dopo quel fatidico giorno di novembre del 2013 in cui le vite e le morti di numerosi personaggi si intrecciavano tra loro in quella apprezzata raccolta di racconti, bisognava tornare sul luogo del delitto. Con il favore delle tenebre.

Le nove storie di questa antologia, tutte inedite e scritte appositamente, si svolgono fra il 12 e il 13 no-

vembre 2014, in una città che ancora sogna l'epoca in cui veniva esaltata sulla copertina di "Time" – prima che cominciasse una crisi durata abbastanza a lungo da fondersi con quella globale – ma si sveglia di soprassalto nel cuore della notte in una realtà ben diversa.

Non è una novità. Sono passati quarant'anni esatti da *Milano odia: la polizia non può sparare* di Umberto Lenzi, uno dei film più duri e realistici della stagione del poliziottesco, che metteva in scena la fine di una malavita vecchio stampo, rimpiazzata da una nuova generazione più furiosa e violenta. Cambiano i personaggi, ma il crimine, il delitto e la rabbia non sono mai in crisi. Come non lo è la vena narrativa di chi li racconta, dal centro fino all'estrema periferia, passando anche per l'aeroporto di Linate, le nuove linee della metropolitana e quel labirintico centro commerciale che, strano a dirsi, si chiama ancora Stazione Centrale.

Narra la leggenda che Renato Olivieri, l'altro padre del giallo milanese, per scrivere i suoi romanzi girasse di notte la città con una macchina fotografica e la curiosità di un esploratore urbano. Alle soglie dell'Expo 2015 lo si può fare anche con un telefono cellulare. A patto di non essere scoperti.

Perché la Milano di notte non perdona.

Andrea Carlo Cappi

Ferdinando Pastori

La notte non fa sconti

Non è un buon segno quando si sprecano troppe energie per delle azioni che dovrebbero essere istintive. Immediate. Grattarsi sotto le ascelle, infilare le dita nel naso e controllare l'orologio ogni quindici minuti aspettando l'ora di pranzo.

Sul piano della scrivania, una fiche rossa è tutto ciò che rimane di un'altra notte buttata via. Scivolata fra le dita aspettando una mano vincente, ma non una qualunque. Quella che risolve i problemi.

Una sensazione d'inquietudine, troppo ingombrante per ignorarla, gli grandina addosso. Si sforza di cercare un pensiero positivo fra le pieghe del cervello, ma non ci riesce. Non ne trova nemmeno uno. Ha un parcheggio dietro gli occhi, ma è al completo. Occupato in ogni ordine di posto da fallimenti e prospettive tutt'altro che rosee.

“Merda”, dice a voce alta tenendo una tazza di caffè bollente fra le mani e i piedi allungati sulla scrivania del

piccolo ufficio a poche centinaia di metri dalla Roton-
da della Besana. “Sono nella merda”, ripete alla stregua
di un mantra. Così tante volte che gli sembra di sentir-
ne addirittura l’odore nonostante la finestra aperta sul
traffico intenso e prossimo alle targhe alterne. Il cielo
di Milano, quella piccola porzione che riesce a vedere
ritagliata fra le pareti, farebbe la felicità di un daltonico.

In autunno i clienti scarseggiano sempre, per non par-
lare dell’inverno. Meno male che in primavera il mercato
comincia a riprendersi per toccare ritmi di lavoro massa-
cranti in estate. È un investigatore privato, Filippo Paria-
ni, specializzato in tradimenti e cause di divorzio... ed è
risaputo che gli ormoni in luglio e agosto girano a mille.
La bella stagione, però, è ancora troppo distante mentre i
debiti e la loro scadenza così maledettamente vicini.

Pensa, Filippo. Ai dieci anni trascorsi in polizia fra in-
tercettazioni telefoniche, appostamenti video-fotografi-
ci, installazioni di microtelecamere e pedinamenti. Dieci
anni, prima di mandare tutto a puttane, insofferente alla
disciplina e poco incline al rispetto verso i superiori. De-
cisione nemmeno tanto sofferta, quando invece sarebbe
stato necessario ragionarci sopra e attivare i collegamen-
ti fra le sinapsi. Scrivere su un foglio bianco diviso in
due, aspetti positivi e negativi, per confrontarli.

Capita, a volte, di guardarsi intorno e non vedere nul-
la, solo che quel nulla è talmente pieno di cose da voler
dire tutto.

La notte insonne e balorda comincia a farsi sentire
e lui abbassa le palpebre, scuotendo la testa per con-

fondere le idee. Evitare domande e risposte di cui potrebbe pentirsi. Anche se il pentimento è il primo passo dell'esperienza di salvezza del credente.

Il tentativo di sciogliere la tensione e rafforzare le energie psichiche permettendo ai sogni di sfruttare il sonno, tuttavia, fallisce miseramente dopo pochi minuti.

Un rumore improvviso. La porta che si apre, passi veloci sul parquet e il suo nome gridato con rabbia non solo lo riportano al centro della stanza, ma gli rovesciano anche addosso il caffè. Bestemmia, riesce miracolosamente a mantenere l'equilibrio sulla sedia, ma quando mette a fuoco gli ospiti inattesi che hanno fatto irruzione nell'ufficio, realizza che sarebbe stato meglio sbattere la testa e perdere coscienza.

“Ciao Nero, ti avrei chiamato appena terminato il caffè”, butta lì cercando di stamparsi addosso un'espressione convincente che, però, non gli sta appesa alla faccia. Prova ad alzarsi dalla sedia, ma l'altro tipo, quello grosso che tutti chiamano Orso, gli mette le mani sulle spalle costringendolo a rimanere seduto.

L'odore di merda, se possibile, si fa ancora più intenso.

Nero abbozza un sorriso che svela i denti ingialliti dalla nicotina, negli occhi la tranquillità del ragno mentre aspetta la preda. “Bene, allora ti ho fatto risparmiare il costo della chiamata”, dice fregandosi le mani. Grassocce, ma ben curate.

La finestra è ancora aperta, l'aria fresca, ma Filippo sente ugualmente il sudore colare lungo la colonna ver-

tebrale. Si morsica il labbro inferiore e non se la sente proprio di ringraziare. Non con Orso che lo sovrasta minaccioso da dietro. I suoi occhi piccoli, due fessure, che gli pesano addosso. Lo sguardo che non tradisce mai alcuna emozione. Nessun segnale di collera o di indulgenza. Niente di niente. Un manichino. Bello grosso, però.

“Rudy vuole indietro il suo denaro”, grugnisce il Nero avvicinandosi quanto basta per riempirgli le narici con il suo profumo troppo dolce e l’alito di un cammello.

Filippo allarga le braccia, incassando la testa fra le spalle. “Non è un buon momento. Gli affari vanno a rilento e ho bisogno ancora di qualche giorno, una settimana al massimo”, azzarda anche se sa bene che il Nero non è tipo da girare intorno alle questioni. Tanto meno Rudy.

Sospira in modo teatrale, poi... “Risposta sbagliata, amico. Il tempo è scaduto, mi dispiace, niente di personale, ma non mi lasci scelta”, dice, lanciando un cenno all’Orso che comprende al volo e afferra la mano sinistra di Filippo. Il dito medio.

Il rumore che gli rimbomba nelle orecchie è quello di un ramo secco che si spezza in due. Ruggisce di dolore e un fulmine lo attraversa lasciando dietro di sé puzza di bruciato. Le pareti gli girano intorno. Sensazione talmente vivida da credere che succeda davvero, anzi è perfino convinto si tratti di un movimento in senso orario. Orso molla la presa e il dito di Filippo, deformato all’altezza della nocca, dondola come un verme flaccido e tremolante. Ha il respiro corto dei cani e gli stessi occhi umidi.